

Inviato da **Giorgio Bolla**, Socio,
domenica 15.03.2020

IN LAUDE CORONAVIRUS

*. . . . quel gran beneficio della natura d'averci nascosto l'ora precisa
della nostra morte che veduta con precisione basterebbe per
istupidire di spavento, e scoraggiare tutta la nostra vita .*

G. Leopardi – *Zibaldone*, 102 – 20 Gen. 1820

Nel Medioevo il terrore della Morte veniva buttato fuori da sè, attraverso pratiche religiose, spesso comunitarie, e di creazione d'immagine apersonali, evocative, a volte obbiettive e materiali.

Nella Società occidentale contemporanea la paura della Morte non va dichiarata (è forse solo motivo di vergogna sociale) ma indovata definitivamente nell'intimo del singolo. Vano tentativo di annichirla. Ora non è più il Divino che sceglie il destino di ognuno. La scelta che cade su di noi è frutto del Caos, non è quindi l'effetto di un'assenza di meriti o di santità. La conseguenza è l'affiorare di una tragica consapevolezza, quella di una solitudine inalienabile, giunta a noi nella sua crudeltà piena e invincibile. Non esiste più un cammino di redenzione, come quello di Dante nel suo andare ultraterreno; ma non esistono nemmeno più fisiche ascese dell'anima, a modo di Petrarca che sale il Monte Ventoso.

L'uomo contemporaneo, che non parla più alla Natura neppure per chiederle, e addirittura crede di aver perso Dio, può solo inventarsi un inconsapevole inganno. L'inganno della *Averità*, su di un crinale misconosciuto, mai indagato.

E' perfettamente presente in François Villon, poeta del Quattrocento, la visione in chiave escatologica del Transito tra Vita e Morte . Ecco la *Ballade des Pendus (L'Epithafe Villon)* :

*Jamais nul temps nous ne sommes assis:
Puis ça, puis là, comme le vent varie,
A son plaisir sans cesse nous charie,
Plus becquetés d'oiseaux que dez a couldre.
Ne soiez donc de notre confrairie,
Mais priez Dieu que tous nous vueille absouldre!
(Versi 25-30)*

Mai possiamo rimanere assisi:
Il vento, ora di qua ora di là, come vuole
Senza requie e secondo il suo arbitrio ci scuote,
Siamo beccati dagli uccelli più che se fossimo
Ditali mentre si cuce.
Non sognatevi di entrare nella nostra confraternita,
Ma pregate Dio che tutti ci assolva!
(Trad. dell'Autore)

Ma ora questo è perduto! Solo l'attimo vale, conta. Lo spazio dentro il nulla, l'ignoto luogo tra Vita e Morte è scomparso non più trovato.

E cara la mia Venezia che nel Quattrocento crea la Quarantena nell'isola della Laguna da quel momento ribattezzata Lazzaretto, per isolare i marinai che arrivavano dall'Oriente, possibili portatori di morbi terribili – peste bubbonica, colera e poi ancora . . . – e confinati appunto per 40 giorni prima di poter entrare in città, sani.

La Vergine di Caravaggio – *La Morte della Vergine*, olio su tela, 1604, Louvre (Parigi) – è qui morta, è già morta. Esiste solo il presente della Morte, l'unica certezza che resta agli astanti – comunque umani anche se dotati di un rapporto privilegiato con la Divinità – è quella dell'assenza del Tempo. Tutto è puntiforme, come se la Morte del Dio fosse la stessa di un'annegata. Qui sta l'assurda contemporaneità del pittore, ormai l'ingresso nel buco nero dell'interpretazione del mondo, senza alcuna illusione.